

Annota San Matteo che all'ingresso del Signore in Gerusalemme «tutta la città fu presa da agitazione e diceva: "Chi è costui?". E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

L'arrivo di Gesù non passa inosservato e scuote Gerusalemme che si va preparando alla Pasqua e brulica di pellegrini provenienti da ogni dove di Israele.

Sono trascorsi più di trent'anni da quando i Magi giunsero dall'Oriente domandando di «colui che è nato, il Re dei Giudei», all'udire la qual cosa «il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme». La presenza di Cristo, allora annunciata, ora realizzata, irrompe come un turbine e dinanzi a lui non si può non prendere posizione.

Inizia la Settimana Santa e il Signore fa oggi il suo ingresso nelle nostre case, nelle nostre città, nelle nostre vite: siamo pronti ad accoglierlo con lo spirito giusto? Con la fede, che ce lo fa acclamare non tanto come il profeta da Nazaret di Galilea (in una conoscenza limitata ai dati anagrafici, che è la risposta di Gerusalemme e dei suoi abitanti) quanto come il Figlio di David, colui che viene nel nome del Signore, il Messia e il Salvatore?

«Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo» dice Gesù agli apostoli, mentre dal Cenacolo la comitiva si sposta verso il monte degli Ulivi; «Sta scritto infatti: 'Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge'».

Diciamocelo francamente: la fede ha vacillato nelle ultime settimane.

Abbiamo sperimentato l'angoscia del salmista: «Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare? (Sal 11,3)».

Abbiamo sentito il Signore lontano da noi, gli abbiamo detto 'dove sei?' e 'che fai?'.

La fede ha vacillato ed è, forse, anche mancata nella notte dell'agonia, dell'arresto, del processo a Gesù e del rinnegamento di Pietro che per noi è consistita con l'inizio della pandemia e di tutto ciò che ne è seguito e seguita tutt'ora.

La Settimana Santa ci è data perché, contemplando il Signore della gloria, il Dio di ogni grazia, il cuore si rinfranchi, la speranza si ridesti, la carità si moltiplichi.

Accogliamo, dunque, Gesù che fa il suo ingresso in Gerusalemme con lo spirito giusto, con lo spirito della fede, acclamiamolo con tutte le nostre forze e tutto il nostro essere Dio, Signore e Redentore!

Gesù stesso ci mostra come va accolto con lo spirito giusto, lo spirito della fede: «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

Veglia e preghiera: attenzione vigile e desta, orazione costante e perseverante: perché la tentazione sta in agguato per la fragilità della nostra condizione umana, la tentazione che, quando le viene fatto largo, fiacca il cuore, deprime la speranza, diminuisce la carità.

Veglia e preghiera: un'accoppiata inscindibile, senza l'una non v'è l'altra. I discepoli si addormentarono nel Getsemani e non pregarono più, si addormentarono perché la loro era una preghiera poco convinta, distratta.

Il fatto di rimanere a casa quest'anno non ci sia di scusa, dunque, per vegliare e pregare con minore intensità degli anni passati perché non possiamo partecipare ai riti pasquali in chiesa. So bene – tanti di voi me l'hanno confidato – che seguire da casa non è come

esserci di persona; questa stessa trasmissione tiene le veci della celebrazione, ma non è la celebrazione. Appunto per questo, però, dato che la carne è debole, dobbiamo aumentare l'attenzione e intensificare la preghiera se vogliamo accogliere il Signore, che entra nella nostra vita, con fede.

Non solo, tuttavia, veglia e preghiera, ma anche carità.

«Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue.

Pensateci voi!».

Quante volte ci siamo sentiti dire: "Non è di mia competenza", e le porte si sono chiuse dinanzi a noi.

Quante altrettante volte, se non di più, abbiamo replicato glaciali a chi bussava alla porta del nostro cuore e delle nostre case: "Non mi compete. Ci pensino altri", e ce ne siamo lavate le mani e tacitata la coscienza.

Ma se Gesù avesse ragionato in questi termini, dove saremmo adesso?

Gesù, appunto.

Gesù è tutto consumato dall'amore per il Padre e per l'uomo.

Leggendo e meditando la Passione, contempliamo lo smisurato desiderio che avvampa il cuore di Cristo.

Desiderio d'amore: d'amore di Figlio per suo Padre, di Fratello per i fratelli, di Amico per gli amici.

Desiderio che si compie sulla croce e che gli domanda di annientarsi tutto, in un'umiltà e una fiducia nel Padre totali.

Desiderio sostenuto dalla veglia e dalla preghiera.

Sul Calvario tornano a risuonare le parole tentatrici che il nemico un giorno gli rivolse nel deserto e sul pinnacolo del tempio: «Se tu sei il Figlio di Dio». Allora gli fu chiesto di mutare le pietre in pane e buttarsi giù lungo la cinta muraria del tempio, adesso di scendere dalla croce, sempre comunque di far leva sul suo privilegio divino e abbandonare il Padre.

Ma Gesù tiene duro.

«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini».

Non parla, rimane in silenzio.

Quelle parole non meritano considerazione.

Le sente, ma non possono più distoglierlo dal Padre e dai suoi amici, per i quali sta dando la vita: la sua anima è vigile, immersa nella preghiera; il suo corpo martoriato e sfigurato si contorce nei dolori e negli spasmi dell'agonia di un crocifisso; il suo cuore scoppia e trabocca d'amore.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore – 5 aprile 2020

Fratelli e sorelle carissimi, Cristo Gesù, nostro Signore è stato obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Fiduciosi nel suo amore senza limiti, ci rivolgiamo a lui nella preghiera.

Cristo, nostra salvezza, ascoltaci.

- 1) Signore, umiliato nella tua passione, sostieni la tua Chiesa nel momento della prova, della sofferenza, del martirio: noi ti preghiamo.
- 2) Signore, pastore supremo, assisti il Papa, i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi perché conducano con la sapienza della vita e della parola i fratelli e le sorelle all'incontro con te nel regno dei cieli: noi ti preghiamo.
- 3) Signore, che hai guarito i malati, guarda con amore coloro che in casa, negli ospedali, nelle residenze sanitarie, nella strada vivono l'esperienza dolorosa e amara della malattia, infondi in loro coraggio e forza e dona la salute tanto sospirata: noi ti preghiamo.
- 4) Signore, che ti sei preso cura degli infermi, rendi perseveranti nel loro servizio tutti coloro che sono dedicati agli ammalati e ricompensa il loro operato secondo l'abbondanza dei tuoi doni: noi ti preghiamo.
- 5) Signore, processato e condannato da giudici e capi senza scrupoli, infondi il tuo Spirito nei nostri governati e in tutti i legislatori perché siano all'altezza delle sfide dell'ora presente: noi ti preghiamo.
- 6) Signore, che hai amato i giovani, in questa trentacinquesima giornata della gioventù ascolta la nostra preghiera per loro : accompagna ogni giovane alla maturità della vita perché sia motore di cambiamento e protagonista di una nuova civiltà: noi ti preghiamo.
- 7) Signore, che ti sei offerto volontariamente alla morte, accogli in cielo i defunti dell'epidemia e tutti i defunti: mostra loro il volto splendente della Trinità Santa. Noi ti preghiamo.
- 8) Signore, che per trent'anni hai vissuto con Maria e Giuseppe, benedici le nostre famiglie e le nostre case, in esse aiutaci a vivere bene la Pasqua: noi ti preghiamo.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.